

Il romanzo di Angiola Codacci-Pisanelli

PASSIONI IN COLLINA

Fino a sei anni non parlava italiano, il primo libro lo ha scritto in tedesco ma oggi Carmine Abate, nato in Calabria da famiglia arbëresh (discendenti degli albanesi del Rinascimento) e trapiantato in Trentino dopo aver vissuto ad Amburgo, è uno dei nostri migliori scrittori: sconosciuto a chi segue solo grandi premi e classifiche ma ben noto ai lettori forti che sanno di poter aprire ogni suo nuovo romanzo senza delusioni. E non solo in Italia: "La festa del ritorno" è stato uno dei cinque libri italiani più venduti l'anno scorso negli Usa. È dal 1999, con "La moto di Scanderbeg", che Abate costruisce un suo microcosmo che declina in modi sempre diversi personaggi sempre simili: uomini coraggiosi senza diventare eroi o, peggio, santini, donne sensuali e sicure di sé. Lo stile è sempre controllato e scorrevole, i temi sono quelli tipici della letteratura meridionale - la povertà dignitosa, la mancanza di prospettive, la tentazione di mollare tutto e partire, la voglia di stringere i denti e restare. Ma sono temi che la cronaca di questi anni di crisi hanno reso d'attualità. E anche l'attaccamento alle tradizioni e la difesa della terra non sono solo acqua passata. Lo si



vede bene nella "Collina del vento" (Mondadori, pp. 260, € 17,50), che racconta il Novecento di una famiglia calabrese: tre generazioni che passano dalla Prima guerra mondiale alle sfide del Duemila senza mai perdere il contatto con la terra. Vera protagonista è infatti la collina del Rossarco, sul mare di Punta Alice, che custodisce le tracce dell'antica Krimisa e rischia di essere coperta da pale eoliche dai prepotenti di oggi: che sotto la passione per l'energia verde nascondono la stessa avidità dei latifondisti di ieri.



Suei Frampton
IL GATTO DI MONTAGNE

